

BERSAGLI

I CESARI

IL PAMPHLET PRO-NERONE DI CARDANO

di Luca Scarlini

«Nerone, empio Nerone, per sempre maledetto dai cordogli miei!», così infuria la rabbia impotente di Ottavia nella meravigliosa *Incoronazione di Poppea* monteverdiana, su libretto del Busenello, cantando una delle mille e più accuse all'ultimo imperatore della dinastia giulio-claudia, immortalato al cinema e a teatro da una serie di attori in vena di istrionismi sferzati, dal mirabile Peter Ustinov di *Quo Vadis*, all'Alberto Sordi dello sgangherato *Nerone*. Se la seducente mistura di crudeltà e sesso, pazzia e arte scenica (le ultime sue parole furono, secondo tradizione, «*qualis artifex pereo*», ovvero, letteralmente, muoio da pri-

matore) ha tentato non per caso infiniti drammaturghi e operisti (tra Corneille e Boito, Cossa e Mascagni, senza scordare l'indimenticabile sequenza di sarcasmi sul potere di Petrolini), spesso è scomparso in questa ridda di specchi e maschere proprio il reale personaggio storico, controverso, certo, ma non facilmente irregimentabile in una formula sbrigativa e liquidatoria. La Salerno ripropone ora opportunamente sul tema il notevole, paradossale *Enciclopedia di Nerone* (a cura di Marco Di Branco, pp. 258, € 13,00) di Girolamo Cardano (1501-1576); in precedenza questo curioso titolo aveva attratto anche l'attenzione di Giovanni Arpino, che ne aveva scritto nell'edizione *Phylobiblon* nel 1986. L'opera porta una drastica revisione degli stereotipi destinati a larghissimo successo in tutto l'Occidente, anche in connessione con l'ascesa del Cristianesimo, che aveva scelto l'imperatore come proprio «nemico pubblico numero uno». Cardano è uno dei grandi studiosi tardo-rinascimentali, stabilito nell'identità di «medico milanese» che egli aveva scelto come proprio sigillo: lega il proprio nome a quella capitale *Ars Magna*, in cui riassumeva il suo

pensiero matematico-filosofico. Qui parte dalla lettura di testi storici spesso notissimi (in specie riferentisi alla *Historia Augusta*) per arrivare a una sua visione alternativa di una storia che ormai per molti aveva un sapore quasi biblico. Il tono è acceso, la perorazione si colora di tinte personalissime, idiosincratice, virulente; il suo bersaglio sono in primo luogo gli Antonini, visti come una schiera di arrampicatori senza scrupoli, sempre pronti a cambiare la Storia a proprio comodo, a pagare scribacchini prezzolati per girare le vicende a proprio favore, ma tremende sono anche le bordate contro Cicerone e Seneca. L'obiettivo ultimo di questo pamphlet scatenato è chiaro: proporre una conciliazione tra popolo e ricchi, che raramente si trovano d'accordo, facendo del patrono delle feste e dei tumulti l'eroe di una possibile unione che passi non solo attraverso l'esibizione del potere, ma anche dalle suggestioni della fantasia, ben sapendo, come recita la chiusa del libro, che, al di fuori dell'agone politico, il problema maggiore del genere umano comune è che: «esiste un vizio comune a tutti: quello di essere i più acerrimi nemici del proprio bene».

